

IL PD DOPO IL VOTO

Cofferati: politica per macroregioni al nord
E "Repubblica" detta subito la linea:
«Non costa nulla. Basta un atto di coraggio»

Cacciari replica: «Lo dico da quindici anni
Ma l'Emilia Romagna non c'entra nulla
Il problema è invece del lombardo-veneto»

Si ricomincia dal Nord «Ora un partito federale»

di Oreste Pivetta



Cacciari con Cofferati alla festa dell'Unità di Bologna Foto di Luciano Nadalini

derale - ha raccomandato - che guardi alle macroregioni, a partire da quella del nord e che comprenda Liguria, Piemonte, Lombardia, Triveneto ed Emilia Romagna». Repubblica, sull'onda della novità, subito ieri, ha steso il documento che detta la linea. In un editoriale di prima pagina non firmato, ancora più autorevole quindi, spiegava che «ci sono riforme che non costano nul-

Zanonato, sindaco di Padova, dissente: «Bisogna contare in periferia e vincere la partita nazionale»

la, se non un atto di coraggio». Esempio? «Esempio: andare da un notaio e firmare l'atto di nascita del Partito democratico del Nord, federato al partito nazionale, con il sindaco di una grande città come segretario. Una forza politica leale a Veltroni ma autonoma, coerente con il Pd nei valori ma indipendente nelle sue priorità e nei suoi programmi, soprattutto insediata nella zona italiana del cambiamento e capace di una sua specifica rappresentanza: in uomini, interessi, esigenze e problemi». Dando atto del buon risultato di Veltroni, si precisa che «il nuovo partito metropolitano non arriva al popolo mi-

IL CORSIVO Europa contro Europa (e l'Unità)

In un articolo pubblicato sul «Foglio», il direttore di «Europa» chiede pubblicamente l'immediata chiusura del suo giornale. Tra i vari consigli rivolti a Walter Veltroni per affrontare il dopo elezioni, Stefano Menichini suggerisce infatti al segretario del Pd di «chiudere l'Unità ed Europa, polverosi, inutili residui novecenteschi», auspicando la nascita di qualcosa di nuovo. Non si conoscono le reazioni dei giornalisti di

Europa davanti all'estrosa richiesta del loro direttore (probabilmente senza precedenti nella storia del giornalismo) e ai non lusinghieri giudizi sul loro lavoro. Si deve tuttavia notare che il Menichini non è nuovo ad uscite del genere. Lunedì scorso, per esempio, nel corso della trasmissione de «La7» sui risultati elettorali egli si era detto convinto di un pareggio al Senato tra Pd e Pdl tanto da scommettere sul sicuro pronostico lo stipendio di aprile.

nuto del capitalismo personale che innerva di innovazione e modernità l'area della Pedemontana, né al reddito fisso nordista colpito dalla crisi nella sua rappresentatività sociale». Esempio: là dove le macchine che sparano palline per l'imballaggio (quanta innovazione, quanto valore aggiunto) possono esplodere. Contraddizioni del capitalismo molecolare. Repubblica concludeva po-

Veltroni incontrerà i segretari regionali dopodomani a Milano dove 40 anni fa nacque il regionalismo

co rassicurante: «Forse il Pd del nord non servirà per vincere, ma servirà per vivere, o almeno per capire». Dopo trenta righe siamo già alla pietra tombale. Comunque si è aperto il dibattito. Massimo Cacciari rivendica la paternità dell'idea (in competizione con Vannino Chiti): «Sono quindici anni - riassume Cacciari - che la predico ed è da vent'anni che che predico una struttura autonoma e federata al partito». Ma, attenzione, Cacciari precisa per Cofferati: «L'Emilia Romagna non c'entra nulla con il partito democratico del nord. È un problema del lombardo-veneto». Dove la Lega trionfa. Per que-

sto il sindaco di Venezia invita a capire le ragioni del successo della Lega. Enrico Morando, padre del programma del Pd, conferma: «La lezione più importante l'abbiamo ricevuta dalla Lega: segnala che al Nord la sinistra ha difficoltà a entrare in un rapporto profondo con i cittadini». Marina Sereni non s'accorda di un Pd del nord: ne vorrebbe anche uno per il centro e uno per il sud. Senza dimenticare che «siamo un partito nazionale». Bersani immagina semplicemente «un partito federale, popolare e presente nel territorio». Anche lui chiama in causa la Lega: «Ha avuto il linguaggio e le parole giuste per rispondere alle paure della gente su globalizzazione, carovita e sicurezza». Tipo «Roma ladrona» o tipo «carichiamo i nostri fucili». Bersani però ammonisce: «Noi dobbiamo avere le nostre parole e allo stesso tempo bisogna fare attenzione a non irridere la Lega, a non esserne subalterni, a proporsi come alternativi». Diventano a questo punto esemplari, per l'esperienza, le parole di chi il Carroccio ce l'ha in casa, Flavio Zanonato, il sindaco di Padova: «Il partito del nord esiste già ed è la Lega. Non serve una Lega di sinistra. Mi convincerebbe di più un Pd che conti in periferia e punti a vincere la partita a livello nazionale».

Dal Pd (nazionale), cioè dal left, ci si limita a ricordare l'articolo 1, comma 1 dello statuto: «Il Partito democratico è un partito federale».

Lunedì Veltroni incontrerà i segretari regionali proprio a Milano, la città che quarant'anni fa fu il motore del regionalismo (con alla testa un democristiano, Piero Bassetti e i comunisti forti e convinti sostenitori), quando la Lega non esisteva e quando, per fare un esempio, l'ormai abbitissimo «radicamento nel territorio» il Pci lo conquistava con le sue sezioni disseminate in ogni città e in ogni paese e con i suoi militanti pronti a discutere di politica in qualsiasi bar.

Rifondazione, dopo la sconfitta l'assalto al quartier generale

Giordano potrebbe ritrovarsi in minoranza. Il Pdc propone di riunire i comunisti: critico Rizzo, no dal Prc

di Simone Collini / Roma

A SINISTRA le macerie sono ancora fumanti, tutti parlano di ricostruire, ma intanto ci si spacca per segnare la posizione, complici i congressi straordinari convocati per luglio. In casa Pdc, Oliviero Diliberto propone di ripartire dall'unione dei comunisti, la direzione del partito approva a larga maggioranza la proposta ma Marco Rizzo non partecipa al voto per protesta, visto che il segretario ha definito morta e sepolta la Sinistra arcobaleno, ma ha anche rivendicato che era l'unica scelta possibile alle ultime elezioni. In casa Prc, Franco Giordano propone di dar vita a una costituente della sinistra, uno «spazio pubblico in cui tutte e tutti possano intervenire, pesare e decidere», sottolineando che non ha «mai pensato allo scioglimento di Rifondazione comunista». Ma Paolo Ferrero e le minoranze del Prc non esiteranno, alla riunione del comitato politico nazionale che si apre oggi e si chiude domani, a sfidare anche con un voto il segretario, proponendo di sostituire in questa fase congressuale la segreteria con un comitato di gestione all'interno del quale la maggioranza sia minoranza (l'ipotesi è che ne facciano parte un esponente indicato da Giordano, uno da Ferrero e uno dalla componente Essere comunisti di Claudio Grassi). Due esempi che la dicono lunga sulle difficoltà

che dovranno essere superate a sinistra e che annunciano congressi tutt'altro che semplici, sia per il Prc che per il Pdc. La sua proposta Diliberto la mette sul piatto alla direzione del partito: abbandonare al suo triste destino la Sinistra arcobaleno e lavorare invece per l'unificazione di Comunisti italiani e Prc. «Ora occorre ricostruire la sinistra iniziando da noi stessi, quindi rimettendo insieme i due partiti comunisti e tutti gli altri comunisti che non si riconoscono in Rifondazione e nel Pdc». Questa sarà la piattaforma con cui Diliberto si presenterà al congresso dei Comunisti italiani, che verrà convocato per luglio.

Una piattaforma che però, per il segretario del Pdc, deve poggiare su una «autocritica severissima» su quanto fatto negli ultimi mesi con la Sinistra arcobaleno: «Il simbolo, l'insediamento sociale, la campagna elettorale sbagliata e anche il profilo della sinistra stessa». Ora bisogna «ricostruire da capo», ripartendo dalla falce e martello: «Con quel simbolo due anni fa abbiamo preso 3 milioni e 700 mila voti. Con l'Arcobaleno solo un milione». L'autocritica non è però per Rizzo abbastanza severa: il coordinatore del Pdc chiede di votare la relazione di Diliberto per parti separate, annunciando il suo voto contrario per la parte riguardante il passato (la scelta possibile) e a favore per il futuro. Ri-

chieda respinta, e allora Rizzo non partecipa al voto. Alla fine la relazione viene approvata, dai 104 membri della direzione, con due no, cinque astenuti e sette non partecipanti alla votazione. Ben più fuocata sarà la riunione del comitato politico di Rifondazione, a cui di sicuro non parteciperà Fausto Bertinotti. Si apre oggi con la relazione di Giordano, che rilancerà la costituente della sinistra e risponderà no alla proposta di Diliberto, che il capogruppo uscente del Prc Gennaro Migliore non esita a definire «ancora più disastrosa della già cataclismatica sconfitta elettorale». I lavori si chiudono domani, con un voto che può mettere in minoranza il segretario. Lo scenario è questo: Ferrero, anche lui

contrario alla proposta di Diliberto, proporrà insieme a Giovanni Russo Spena e Ramon Mantovani non solo «il rilancio di Rifondazione» ma anche la creazione di un comitato di gestione che curi la preparazione del congresso; la minoranza dell'Ernesto presenterà un documento da mettere al voto in cui si punterà il dito sulle responsabilità del gruppo dirigente; andrà all'attacco anche la minoranza guidata da Grassi, che tra l'altro ha poco apprezzato la risposta di Migliore a Diliberto. Se, come al momento appare possibile, si sommeranno i voti di Ferrero e delle minoranze, Giordano finirà in minoranza. E Ferrero potrebbe cominciare da una posizione di vantaggio la campagna congressuale.

L'APPELLO

«Una casa comune per i comunisti»
Centinaia le adesioni

■ Sono centinaia le adesioni all'appello «Comunisti di tutta Italia, unitevi», fatto proprio anche dalla segreteria di Comunisti italiani. L'appello era stato lanciato cento intellettuali o esponenti del mondo del lavoro e dello spettacolo: da Ciriaco De Gennaro, operaio Thyssen, all'astrofisica Margherita Hack, al filosofo Gianni Vattimo. E ancora lo storico Luciano Canfora, Vauro, Bebo Storti, Marco Baldini. Un appello alla costruzione di una «casa comune dei comunisti», un «partito comunista forte e unitario», rivolto alle «centinaia di migliaia di comunisti senza tessera». L'appello attacca duramente la proposta di Franco Giordano, Prc: «Non condividiamo l'idea di un soggetto unico della sinistra di cui alcuni chiedono ostinatamente un'accelerazione, nonostante il fallimento politico-elettorale. Proponiamo invece una prospettiva di unità e autonomia delle forze comuniste in Italia, un processo di aggregazione che, a partire dalle forze maggiori (Prc e Pdc) vada oltre coinvolgendo altre soggettività politiche e sociali, senza settarismi o logiche auto-referenziali». Insomma, l'obiettivo è «casa comune dei comunisti», un «partito comunista forte e unitario».

EDITORIA

«Liberazione»
paura per il futuro del giornale

■ Il comitato di redazione e le rappresentanze sindacali unitarie di Liberazione, «alla luce dell'esito elettorale di domenica e lunedì scorso, che ha prodotto l'esclusione dal prossimo Parlamento della Sinistra Arcobaleno, esprimono la propria preoccupazione e quella dei lavoratori e delle lavoratrici per il destino e l'autonomia della testata». In una nota, il cdr e le rsu «chiedono quindi garanzie da parte della società editrice di Liberazione, la Mrc Spa, riguardo le sorti del giornale e il mantenimento dei livelli occupazionali nell'immediato e nel prossimo futuro». Le preoccupazioni delle rappresentanze sindacali si riferiscono in particolare ai contributi pubblici destinati ai quotidiani che fanno riferimento a Gruppi parlamentari, qual è appunto Liberazione, che ha come riferimento Rifondazione comunista. Intanto sul blog dell'Italia dei valori è nata una polemica. «Attenzione Tonino a non fare il voltgabana». Ricordati della parola data». È il monito che i sostenitori di Antonio Di Pietro lanciano al leader Idv attraverso il suo sito. Dopo la richiesta dell'ex pm di un «chiarimento con il Pd» sulla questione dei gruppi unici alla Camera e al Senato, gli internauti esprimono delusione per la parziale «retromarcia» sulla promessa di confluire nel partito di Veltroni.

Mastella poetico: «Noi siamo come i gabbiani»

Il leader Udeur pronto a ripartire. «Dal territorio ricominciamo la nostra avventura»

/ Roma

«Sì, ripartiamo. «Ricomincio da tre... Ecco, noi siamo più di tre. Credo di più. Ci siamo. E i risultati la dicono lunga sulla nostra presenza, sul nostro essere radicati sul territorio. È proprio da qui, allora, che ricominciano la nostra avventura, le nostre battaglie politiche». È quanto scrive Clemente Mastella sul giornale dell'Udeur, il Campanile, a commento della riunione odierna del Consiglio Nazionale. «Saremo - dice Mastella con

una metafora - come quei gabbiani che, mutato l'ambiente, si adattano al nuovo clima e alle nuove stagioni. Ripartiamo dal Sud, con la stessa voglia e la determinazione - dice ancora l'ex guardasigilli - di fare la politica che da sempre ci ha contraddistinto. Certo, di cose in questi primi tre mesi e mezzo del nuovo anno ne sono accadute». «Non possiamo, certamente - prosegue Clemente Mastella - far finta di nulla. C'è un nuovo quadro politico. C'è una Le-

ga che prende il voto degli operai, che conquista parti importanti del voto dell'Emilia, ed una sinistra radicale che non siede più tra i banchi dell'emiciclo parlamentare. Di questo, non si può non tener

«Possiamo dire la nostra non solo in Campania ma in tutto il Sud»

conto. Così come non si può sottovalutare, la forte congiuntura economica che affligge il Paese». «Ma se tutti hanno desiderio di ripartire, e a nessuno è precluso questo diritto, noi - sottolinea ancora Mastella - abbiamo una possibilità in più rispetto agli altri: sul territorio ci siamo e ci saremo. Non solo in Campania, ma in tutta quella parte del Mezzogiorno che da sempre ci ha visto con simpatia e che ci ha stimolato con il consenso a portare avanti le nostre idee».

g.v.